

**Grande successo di pubblico per la rassegna “Ombre elettriche” in contemporanea con Torino
1982. A Milano arriva il cinema cinese “questo sconosciuto”
di Pierfranco Bianchetti**



È giovedì 18 marzo 1982 quando all’Obrax Cinestudio termina con grande successo la manifestazione “Ombre elettriche”, organizzata in contemporanea con il festival cinematografico diretto da Marco Müller a Torino. Una rassegna storica che permette ai milanesi di apprezzare i film d’autore provenienti dalla blindata Repubblica Popolare di Cina. Il tema della retrospettiva è “la tradizione e l’occidente”, cioè il rapporto tra la cultura cinese classica (vedi il teatro d’opera) e l’influenza ricevuta dalla letteratura francese e russa e dal cinema americano che hanno in parte condizionato la cinematografia di quel paese. Le pellicole presentate rivivono in chiave nazionale e patriottica la cultura popolare contaminata dal cinema occidentale, ma non priva di riferimenti politici dell’epoca, come appare evidente anche nei numerosi film horror presenti che non mancano di raccontare la lotta spietata contro gli oppressori e gli sfruttatori. Del 1948 è “La prateria divampa sotto il vento di primavera”, che come ricorda Ugo Casiraghi, autore di un memorabile e introvabile libro intitolato “Il cinema cinese, questo sconosciuto” (1962), altro non è che la rivisitazione di “L’angelo azzurro”; protagonista un signore anziano rispettabile e benestante che viene irretito da una sorta di Lola-Lola (l’attrice Shu Xiuwen), pronta però a redimersi dai suoi peccati abbracciando l’imminente rivoluzione nazionale comunista in un tripudio di patriottismo. Notevole è il melodramma dell’orrore “Il canto di mezzanotte” (la prima parte del 1937 e la seconda uscita nel 1943) diretto da Maxu Weibang, quattro ore di ottimo cinema ispirate al “Fantasma dell’opera” con il mitico Lon Chaney. Nel film ogni genere di mostri e vampiri vorrebbero spaventare lo spettatore anche se in realtà alla



fine l'opera si presenta come un inno patriottico per la difesa nazionale. Maxu Weibang però, girando durante l'occupazione giapponese, è costretto dalla censura degli invasori, ma anche da quella del Kuomintang, e a non chiamare le cose con il vero nome. Il nemico da combattere rappresentato nell'opera è alquanto generico (impossibile definirlo giapponese). In "Il canto di mezzanotte" il protagonista dal volto deturpato, l' "Uomo che ride" dal ghigno spaventoso interpretato dal regista Jin Shan, in realtà possiede una sensibilità e un'anima sentimentale tale da indurlo a cantare una serenata alla sua innamorata. Nella seconda parte l'uomo, probabilmente sottoposto a un intervento chirurgico plastico da parte di un medico pazzo e dal viso animalesco, si trasforma in una maschera da scheletro simile a quella del "Fantasma dell'Opera". Verrà poi imprigionato con altri patrioti e liberato da truppe vittoriose imprecisate. Alla fine il nostro eroe può finalmente ricongiungersi alla sua amata ormai morente cui canta un'ultima serenata prima di uccidersi. L' opera all'epoca riscosse nel Paese un successo travolgente senza che la censura giapponese si accorgesse del sottofondo nazionalistico contenuto nel film stesso. Con il passare degli anni, il cinema cinese non cessa di essere influenzato dalla cultura occidentale. "La ragazza" (1950) prodotto a Hong Kong con l'affascinante Li Lihua, attrice emigrata poi a Hollywood, è tratto dalla novella di Guy de Maupassant "Palla di sego", mentre "Alloggio notturno" (1947) di Zuo Lin, è una trasposizione cinematografica (una delle tante) di "I bassifondi" scritto da Maksim Gorki. Nel 1949 "L'orologio", ancora di



Zuo Lin, storia di un coraggioso maestro di un riformatorio impegnato nella rieducazione dei bambini abbandonati, è di fatto un rifacimento del film sovietico "Il cammino verso la vita" (1931) di Nikolai Ekk. Grande impressione ha suscitato nel pubblico milanese la proiezione di "San Mao piccolo vagabondo" (1949) di Zhao Ming e Yan Gong contenente una sequenza da brivido, nella quale si vedono bambini affamati e disperati che guardano il cibo esposto in un negozio di

alimentari. Viene subito in mente Charlot e naturalmente la nostra coppia De Sica Zavattini, ma poi

scopriamo che la pellicola è tratta da un famoso fumetto cinese Manhua. Il film, con la sua forza visiva e l'ottimismo finale dovuto alla liberazione di Shanghai da parte dell'esercito popolare avvenuta proprio in quel periodo, batte sul tempo il celebre "Los olvidados" di Luis Buñuel girato l'anno dopo. La manifestazione, che oltre all'Obraz di Largo La Foppa, si è tenuta anche presso la capiente Sala Congressi della Provincia con la partecipazione dei tanti cinesi che da decenni vivono a Milano nella ChinaTown di via Paolo Sarpi e dintorni, ha suscitato tantissimo interesse e curiosità. Un entusiasmo giustificato perché, come scrive Ugo Casiraghi su l'Unità del 20 marzo 1982, ormai "il cinema cinese non è più uno sconosciuto".

